

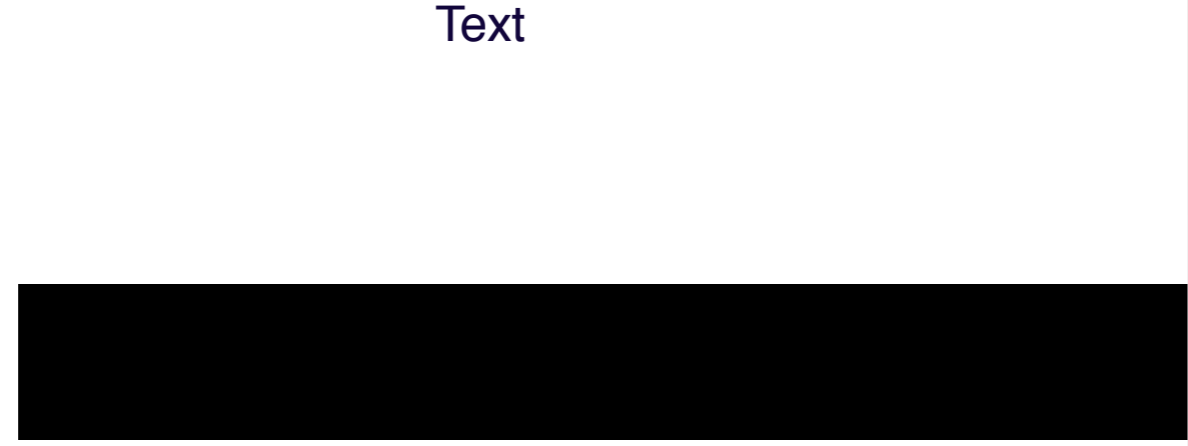
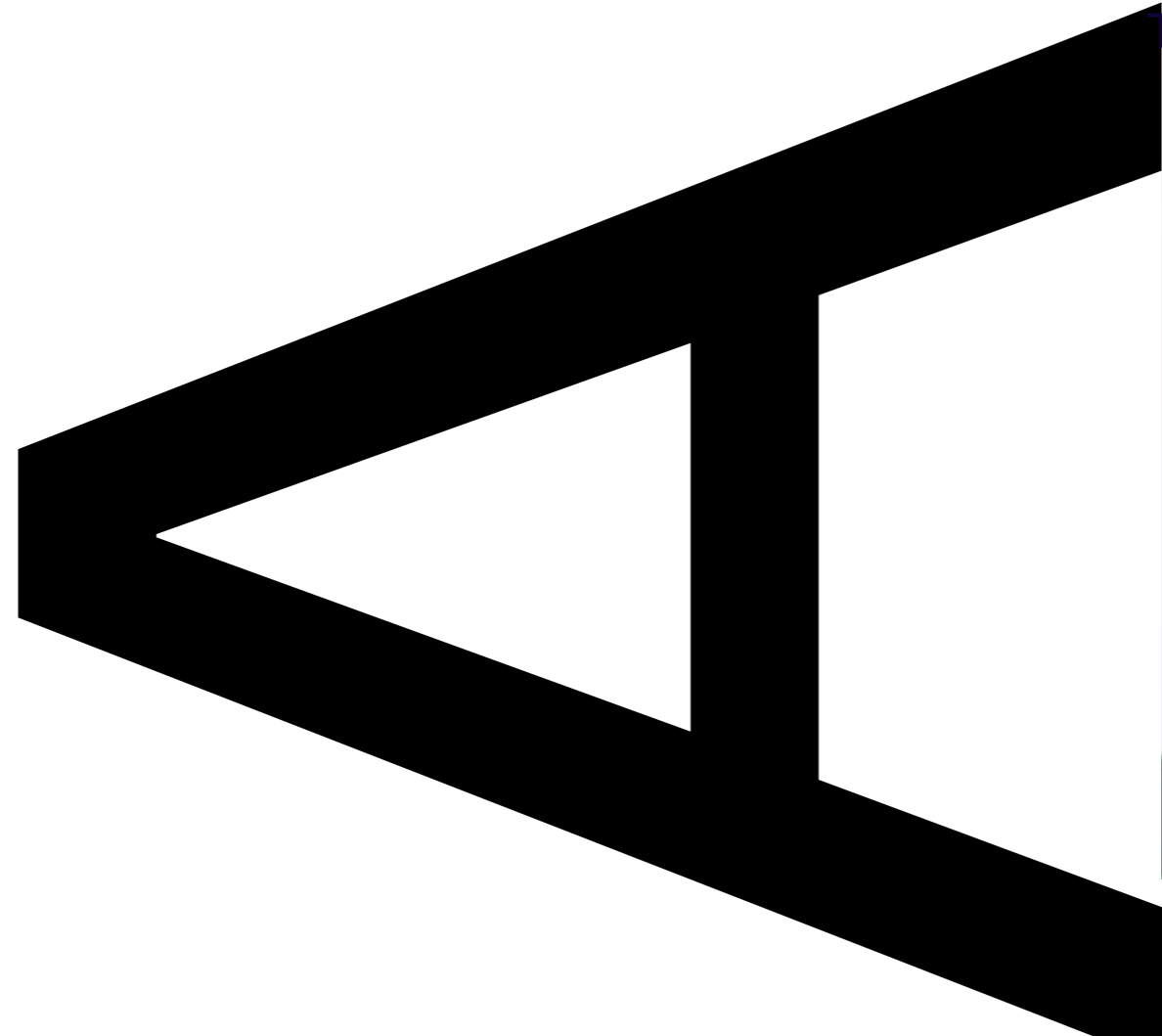
This is [not] the end

I R Æ



Artwork —
Agostino Iacurci

Text —
Giulia Caneva



Text

Text



Title —
Urpflanze



Of My Abstract Gardening #1, 2022 Emulsione vinilica, acrilico e olio su lino cm 145x195(h.)

Of My Abstract Gardening #1, 2022 Emulsione vinilica, acrilico e olio su lino cm 145x195(h.)





Simbolismo e segnatura delle piante

Il simbolo, nel suo concetto di elemento materiale considerato rappresentazione di un'entità astratta, è al centro di tutto il pensiero dell'uomo antico ed è ancora potentissimo nel mondo medievale e rinascimentale. Ciò può apparire lontano ed incomprensibile per l'uomo che vive nella realtà di oggi, in quanto il modo di esprimersi simbolico è divenuto completamente estraneo alla mentalità moderna. Tuttavia, come osservato da Guénon (1962): *“La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in un senso puramente materiale, la sola che non si basi su alcun principio di ordine superiore”*.

Il simbolismo rappresenta il mezzo più adeguato all'insegnamento di verità di ordine superiore, religiose e metafisiche, e il rifiuto dell'uomo moderno di essere da queste pesantemente indirizzato e condizionato spiega l'abbandono di questa forma di espressione. Ogni elemento naturale era manifestazione di un evidente legame fra uomini e dei e nulla veniva interpretato come casuale. Così, ogni forma, suono, odore, o elemento percepibile sensorialmente, così come la loro successione temporale, era una evidente manifestazione della divinità nelle sue molteplici forme.

La “segnatura” delle piante allude ad un “rapporto di significazione che legherebbe le piante alle parti del corpo che esse sono in grado di curare”. Secondo questa teoria, esisterebbe una relazione fra apparenza morfologica della pianta e sua funzione terapeutica e la convinzione che una pianta possa curare la parte del corpo a cui somiglia è stata chiaramente formalizzata dalla scuola paracelsiana (XVI sec.). La spiegazione, dal punto di vista teologico, si basa sul fatto che se Dio, in qualità di Entità soprannaturale che rappresenta il Bene, ha mandato sulla Terra le malattie, deve aver mandato anche i rimedi, permettendo nello stesso tempo all'uomo di comprenderli. Deve cioè aver messo in condizione l'uomo di capire “il segno” da Dio impresso ad ogni entità, utile a dedurne le proprietà utili all'uomo, che rappresenta il fine della sua creazione.

Questa teoria trova il suo completamento nella “teoria dei domini planetari”, secondo la quale esisterebbe anche una correlazione fra le piante e gli astri, che traspare nei trattati di Botanica Astrologica di epoca ellenistica e successivi. Tale teoria sosteneva che anche le piante, analogamente alle varie parti del corpo umano, sarebbero sotto il dominio dei pianeti. Quindi le piante soggette ad un determinato astro, individuate dall'osservazione di certe caratteristiche esteriori, si riteneva fossero in grado di curare le parti del corpo assegnate al medesimo astro. Ad esempio, le piante dominate dal sole, quali gli aranci, i limoni, l'alloro, il rosmarino, l'elicriso, il cui legame con l'astro è attestato dal fatto che: *“odore fragrant, sapore grato, colore florum flavo vel fulvo praeditae sunt, gaudent locis apricis, meridionalibus, et quo radij solares libere pertingunt”*, avrebbero un'azione benefica nelle malattie degli occhi, in quanto questi sono le parti del corpo collegate al sole.

Giovan Battista Della Porta, nell'opera intitolata *“Phytognomonica”*, edita a Napoli nel 1588, illustra in dettaglio tale teoria, dichiarandola in realtà di sua personale invenzione, fatto questo non totalmente corretto. Infatti, la collocazione storica affonda radici nell'antichità e se ne trova evidente traccia sia in Teofrasto che in Plinio o Dioscoride, che sono le figure di riferimento della nostra scienza botanica. Il Linceo napoletano giustifica la possibilità di riconoscere le virtù terapeutiche delle piante dal loro aspetto esteriore osservando che se anche gli animali sono in grado di distinguere le piante utili dalla loro apparenza, non di meno l'uomo deve essere in grado di capire questi segni. Con l'ausilio visivo di tavole illustrative, mostra alcune somiglianze fra alcune parti delle piante e organi umani, ponendo l'interpretazione del loro potere curativo nelle varie affezioni degli organi su criteri di somiglianza.

Ad esempio, una relazione con la testa si potrebbe desumere dalla morfologia del bulbo dell'aglio (detto anche testa!), dei cotiledoni del seme della noce somiglianti agli emisferi cerebrali, e della parte più interna (endocarpo fibroso) del frutto del cocco, così come la disposizione dei semi nel frutto del melograno, delle squame della pigna, mostrerebbero affinità con la dentatura umana e sarebbero utili a curarne le affezioni. Così i capolini di diverse *Compositae* che possiedono un fiore stellato (come, ad esempio, la camomilla e l'enula) hanno invece analogia con l'occhio umano, mentre il frutto del cedro, del prugno e i tuberi di alcune *Umbelliferae* assomiglierebbero al cuore e sarebbero utili a curarlo (nel primo caso l'evidenza dell'analogia è antichissima come attestato da alcune feste ebraiche); piante come l'alchechengi, che sviluppano un calice a forma di palloncino, richiamerebbero per la loro forma la vescica. La segnatura delle piante aiuterebbe anche a riconoscere i mezzi terapeutici contro punture o morsi di animali. A ricordare un collegamento con gli astri citiamo diversi tuberi riferiti alla luna, quali il ciclamino, la persicaria ed il gigaro.

Da notare che questa attribuzione di specifici valori terapeutici ai vegetali assomiglianti a determinate parti del corpo umano va ricollegata non ad un semplice rapporto di somiglianza ma ad un senso più profondo di identificazione. Non era quindi necessario giustificare le capacità curative di una pianta dalla presenza di specifiche sostanze interne utili sul piano terapeutico, ma era del tutto sufficiente una somiglianza sul piano esteriore.

Nella visione dell'antropologo francese Claude Lévi-Strauss, il cosiddetto “pensiero primitivo”, governato soprattutto dalla percezione e dall'intuizione, si basa su elaborazioni concettuali originatesi in forma compiuta durante il Neolitico, a loro volta frutto di secoli di osservazioni e riflessioni. Esso costituisce un sistema di interpretazione della natura attraverso la “qualità delle cose”, che sembra essere universalmente condiviso. Ciò spiega il fatto di ritrovare analoghe associazioni mentali nei criteri empirici di scelta delle piante medicinali in contesti culturali completamente diversi per collocazione storica e geografica, quali ad esempio nell'antico mondo cinese, fra le tribù indigene dell'Africa o degli Indiani d'America o semplicemente nella nostra medicina popolare, e fa apparire tali associazioni come rispondenti a leggi generali operanti in una fase remota di sviluppo della civiltà umana. Le sue origini sono riconducibili a una *“forma mitica del pensiero”*, formula con cui si indica *“il complesso di atteggiamenti mentali e modi di rappresentazione del reale, che si esprimono non solo nelle rappresentazioni mitologiche, ma in tutto l'insieme di riti, comportamenti e pratiche magiche propri di ogni cultura in una fase primitiva del suo sviluppo”* (Bianchi, 1987).

Giulia Caneva